

I PIRENEI

TRILOGÍA

Libretto

138

I PIRENEI

TRILOGÍA LIRICA CON UN PROLOGO

TRATTA DAL POEMA

DÉLL' ECCMO SIG. D. VÍCTOR BALAGUER

POSTA IN MUSICA DAL

MTRO. FELIPE PEDRELL

E TRADOTTA IN ITALIANO DA

JOSÉ M.^a ARTEAGA PEREIRA

BARCELONA : MCM I

Mi traducción italiana (que, en las acotaciones, *parte muda* de la Trilogia, sólo conserva las palabras más precisas), en los versos, *parte cantable*, tiende á ser literal. Intimamente convencido de que cada palabra expresa una idea, ó un sentimiento, cuando no ambos; de que cada autor posee un estilo; de que, alterando la palabra, se altera el estilo, y con él, la idea y el sentimiento; opino que *el traductor, en el contexto de la obra traducida, nunca debe sustituir su modo de pensar, ni su estilo, al modo de pensar, y al estilo del autor, en aquella obra*. Así pues, las cualidades todas de concepto y elocución (si he sabido respetarlas) pertenecen al señor Balaguer; el tino en la eliminación, trastrueque, ó interpolación de periodos ó frases, pertenece á mi amigo Pedrell. Para mí, esto meramente pido: que (salvo en lo referente á propiedad y pureza de lenguaje,) nadie juzgue un verso de mi traducción, sin cotejarlo antes con el verso catalán y la figuración de la música: si juzgando en tales condiciones, el crítico ingenuo y apto dice: «*traduttore* y no *traditore*», habré correspondido á la confianza que el poeta y el maestro compositor me dispensaron.

JOSÉ M.ª ARTEAGA PEREIRA.

PERSONALIA

PROLOGO



ANIMA MADRE

PERSONAGGI

IL BARDO DE' PIRENEI.

Cori di monaci, cavalieri, dame, trovatori, inquisitori, e almsgavàri.

Giú, sul davanti, sito scosceso rischiarato appena dall'albore:
su, e in fondo, la nebbia che nasconde tutto, ma che, a poco a
poco, si dirada.

SCENA UNICA

IL BARDO DE' PIRENEI SI AVANZA FINO AL PROSCENIO

*Figura venerabile, veste la tonaca bianca dei bardi celti e porta
in mano l'arpa d'òro.*

IL BARDO

Signor mio Pubblico,
Dio vi guardi! Licenza
vi vengo a domandar, perché vorremmo
rappresentar quest'oggi, a voi dinanzi,

la Trilogia che ha nome I PIRENEI.
Voglia Iddio che in grado la prendiate,
e degna sia del vostro amor! L'ha scritta
un vecchio trovatore
che va pe'l mondo, e fruga nelle gesta,
onor e specchio a nostra madre Patria.
Composta fu, signori, scritta, in lode
ed in onor de' Pirenei altieri,
montagne tentatrici

che attraggono e cattivano,
che dan forza al cor ed ali all'anima.

Successivamente, ma vieppiú distinte, si svelano le varie pro-
spettive de' Pirenei: fra esse, il *Picco d'Altabiscar* sul còlle
Roncisvalle, la *Rupe d'Uruel*, col suo monastero di San Gio-
vanni della Rupe, il *Picco del Mezzodi*, il *Monperduto*, la
Maladetta, il *Còlle Pui-Morèn*, il *Canigó*. Sparse pei poggi

* La linea di punti, o i punti spazieggianti, indicano le parole, o i brani,
omessi nel libretto.

e per la crestate giogaia, i castelli di Fóix (1), di Miglós, di Monsegúr, di Lordàt, e altri.

IL BARDO *declamerà sempre indipendente da tutto, e come se non udisse il canto degli esseri ch' evoca.*

IL BARDO

Vedere i Pirenei, mio signor Pubblico,
vi cal, com' io li vedo, aula di gloria,

tribuna, altar, riparo
ad ogni libertà e ad ogni scuola.

Lassú, tutto il tesor di cieli e terra
con tutto il vampo di bellezza vergine;
lassú, tutti gli orror della montagna,
lassú, tutto gli amor della leggenda.

Quante volte io trovai,
perduta fra boscaglie,

la díruta cappella bisantina!

E quante volte, per dirupi, solo,
deserto, udii sgorgare,
da gli antri della terra,
canti attristiti e voci addolorate
degli esseri invisibili
che, là in fondo, ricordano
i dí perduti in lor passato storico!

CORO DE' MONACI

Cantato da gli esseri invisibili, nel fondo.

«Gloria al Signor ch'è luce d'ogni gloria!

«Gloria al Dño dei fiori e de le stelle!

(1) x si pronuncia come, in italiano, sc davanti a i, e.

« A chi è Signor e Dio di terre e mari!
 « A chi è Dio e Signor di mondi e cieli!

IL BARDO

Uscir di fra le nebbie
 vedo il castel di Fóix,

il gran castel di Fóix, palazzo, emporio
 dell' aquile montane:

sí tosto col pennon che scrive in aria
 suo motto battagliar: *Toccamì, s'osi!*
 e sí tosto con ricche gallerie

risonanti al cantar . . . dei trovatori.

CORTE D' AMORE

*Personaggi e coro del CONTE DI FÓIX; fra le quinte, un poco in
 distanza.*

« Qui dentro allena il cor:
 « si fiuta qui di patria
 « l'imbalsamante odor.— Respiriam l'aura
 « delle Corti d' amor.— Viviamo in braccio
 « di sogni d'òr . . .
 « cosí che pura manteniam la dolce
 « tradizione di amori e gentilezze!

IL BARDO

Passaro i giorni, già, di tante feste,
 di tante lotte, di cotanta gloria:
 il fumo sale voltolone in aria,
 e il luogo segna dove acceser pira
 che su, dal poggio Monsegúr, pegli àmbiti,
 sbandò il cener di quelli

che fùr gli ultimi màrtiri
dell' alma patria e libertà romane.

CORO D'INQUISITORI

Fra le quinte.

«Ch' il mondo intier pensi
«qual pensiam noi altri!
«Siamò il Santo Uffizio,
«siam l' Inquisizion.
«[Per ognor finiscano
«pensatori, eretici!]
«Risana, arde il fuoco
«tutto, e per ognor.

IL BARDO

Tutto è perso; la legge e la giustizia.
Aitandolo crociata della Chiesa
che della croce in vece il gladio inalbera,
il Nord estende l' ali
sui Pirenei c' ha vinti e non sommessi.
Già tutto ormai finì: palazzi e lotte,
grandezze e pugne, signoria e popolo,
castelli e Corti dell' amor.

Ma ancora,
ancora i Pirenei sentono e vivono;

e al Nord saran frontiera.

Ci ha, dietro a lor, la spada di quei conti
che son re d' Aragona e Catalogna.

Se Filippo l' Ardito vuole, un giorno,
la frontiera del Nord portar ver' l' Ebro,
veder potrà suoi stuoli, suoi eserciti,

[] Versi omissi nello spartito.

groppi di fumo ch'aria arraffa in turbo,
dissipati dall'asta lanciatoia
dell'arrischiato almogavàro indomito.

IL BARDO, *abbandonandosi alla meditazione e ai ricordi, si copre col manto, e siede, brevi istanti, sovr' una pietra.*

CORO DE' VINCITORI NELLA GIORNATA DI PANISSARS

Fra le quinte, ma piú vicino.

«In su le bandiere, — qual simbol di gloria!
«Issate le insegne, — quai stemmi d'onor!
«E udite ogni èco — qual grida «vittoria!
«Vittoria, Aragona, — pe'l re tuo signor!»

Adesso lo spettatore vede i Pirenei tutti, dalla Navarra sino al *Capo Cervera e Capo di Crèus*: ne domina l'erte e le valli; e, spiccanti sopra gli altri siti, le montagne, le valli, i laghi, le riviere, i borghi, i castelli, e le città di piú gran rino-
manza.

IL BARDO si alza súbito, e con profetico ardore, si rivolge ai Pirenei.

IL BARDO

O montagne giganti, ch'a mia terra,
monumento d'onor, bandite glorie!

.....
Vennero già que' tempi
da un figlio vostro non invan predetti,
allor ch'accesa pira
aspettava il suo corpo, e il cielo l'anima.
Il cor ed il pensier, l'idea, il genio,
in piena libertà, dovunque spandonsi.
.....

Scende al proscenio.

.....
Signor mio Pubblico!
.....

PERSONAGGI

IL CONTE DI FÓIX.

ERMESINDA DI CASTELLBÓ (1) *contessa di Fóix.*

BERNARDO SICART DI MARJÉVOLS (2), *trovatore.*

RAIMONDO DI MIRAVAL, *cavalier e trovatore.*

IL CARDINALE, *Legato del Papa.*

BRUNISSENDA DI CABARET.

GEMESCHIA DI MINERVA.

ADELAIDE DI PENAUTIER.

RAIMONDO, *giullare.*

BERTRAMO, *giullare.*

RAGGIO DI LUNA, *giullaressa.*

Dame, soldati di masnada, falconieri, paggi, scudieri, uomini d'arme, giullari e giullaresses, frati domenicani.

L'azione comincia sulle prime ore d'una sera dell'anno 1218.

Sala d'onore nel castello di Fóix: galleria in fondo: nel mezzo della sala, due grandi pilastri reggono la volta. I muri, sino a metà, coperti di ricche tappezzerie che rappresentano scene storiche o mitologiche. Dagli spazii principali del muro sporgono, al di sopra, alcune stanghe, sculturate, alla punta, con capi d'orsi e di cinghiali: da esse pendono lance, balestre, corazze, elmi, ed altri arnesi da guerra, che a guisa di trofei, spiccano sulle tappezzerie. Grandi finestre, con vetrate a colori, e bipartite dalla graziosa colonnina di quell'epoca: hanno, a ciascun lato, una panchina di pietra, coperta da cuoio fino imbottito di piuma, secondoch'allor si usava. Sparsi per la sala, sgabelli, cuscini, scanni, panchetti, e grandi seggi: tra essi, due di parata, (quelli del conte e della contessa), con in cima lo stemma di Fóix. Dai muri, fra le tappezzerie, e dalle colonne, si staccano graticole, *raffi*, anella, ansole di ferro, con materie infiammabili, o con fiaccole o ceri di svariati colori. Tutto come se fosse disposto per una festa notturna.

(1) *ll* si pronunzia come, in italiano, *gl* davanti a *i*.

(2) *j* si pronunzia come in francese.

SCENA I

SICART IN MEZZO ALLA SALA. — MIRAVAL, PRESSO
AD UNA FINESTRA CHE TIENE APERTA, E DALLA QUALE
GUARDA LO SPAZIO.

MIRAVAL

Quàl dí quest'oggi! quàl di triste nuove!
È tutto è tristo. Il cielo è fosco... i nuvoli
che questa notte a noi piú presto recano,
rasente al castel passan... Vieni!... mira!

sepolti siamo vivi fra la nebbia.
La tempesta s'accosta... N'è già sopra.

Chiude la vetrata e scende dov'è Sicart.

SICART

S'io avessi il fulmin suo, ché piú vorrei?
La tempesta!... ma ché?... la trovo in tutto!
che tutto, oggi, è tempesta ed è macerie!

Non piú cercar lí fuori la tempesta,
che qui dentro l'abbiam. Ce l'ha portata
il nov' ospite giunto a pomeriggio,
il Cardinal-Legato.

Vien con esso il mal tempo,
tempesta vien.

MIRAVAL

Di male nuove è nunzio
e segno sua venuta.
A ch'è venuto qui?... Ché vuol?... Ché spera?

Di che nuovo anatema e nuove ire
è messaggier?

SICART

È messaggier di Roma :
tutto è detto Nefasta
per tutti esser dè' l'ora, e sciagurata,
in che l'uom giunse dalla cotta rossa.

MIRAVAL

Ché sarà di noi altri? Già qui, liberi,
vivēano i proscritti, e qui si avēano
come un eco di patria ormai perduta.
La contessa di Fóix, gentil e nobile,
la primiera di tutte nell'altezza,
più pe'l suo cor che pe'l suo nome ancora,
già qui, nel cheto asilo
de' suoi amici lari, qui, al rifugio
di sua dolce amicizia,
neppur ci dava tempo,
né spazio, a ricordarci
che siam proscritti e non abbiamo patria.
E qui raccolte s'erano
ancor la poësía,
la cortesía e la virtù romane.
E qui la lira, dunque, aveva un tempio...

SICART

E un balüardo ha il ferro, ed una ròcca,
in Monsegúr; che lí si pugna e lotta,
e sol si canta qui. Coraggio e speme
doni Iddïo, e fortuna, ai valorosi
baroni ardití, che del suol romano
su Monsegúr inalberan l'insegna.
Vivrà qui dentro amore, non ne dubito,
ma vive lí la fede, lí la patria.

MIRAVAL

Da ogni mal e ogni danno Dio li guardi,
che in essi speriam tutti: ma Dio serbi
ai poveri cantor gli amici lari
del castello di Fóix

SICART

. A voltè, io
mi sveglio a mezza notte,
e ad un tratto, mi sembra
sentir di guerra il corno, che, sinistro,
di vetta in vetta salta, e su, pei ruvidi,
scoscesi Pirenei, ci porta l'ordine
di levare le genti,
di ridestare il ferro.

Ma, deh! son sogni che hansi fino in veglia!...
Provenza! già ti videro
miei occhi, o morta mia!

MIRAVAL

Credi?

SICART

Che l'uomo dalla veste rossa,
oggi venuto, a impadronirsi venne
del castel.

MIRAVAL

Esser puote. Ah! la contessa
non dovèa giammai entrata dargli,

MIRAVAL *iscruta cogli occhi la scena, s'accosta a SICART, e gli
dice all'orecchio:*

E ancora v'è una nuova piú terribile:

si dice, come certo, che già il conte
di Fóix, cui si credeva in Inghilterra,
è caduto prigion del re di Francia.

SICART

Che dici?

MIRAVAL

Il narran.

SICART

Non fia pur.

MIRAVAL

Il dicono;

e sempre male nuove furon certe.

SICART

E la contessa il sa?

MIRAVAL

No'l credo. È nuóva
c'han recata i giullari ier venuti
per la serata di stanotte.

SICART

Riflessivo.

Il conte
prigion... e in casa sua papal Legato!...

*Annotta più e più: ogni cosa comjncia a svanire nell'ombra.
Tuoni lontani: il vento sibila e scuote con furia le finestre.*

MIRAVAL

Perduti siam, Sicàrt . . . , Doman... o pria,
tal volta, esso Legato,
del Papa in nome, appropriasi il castello;
e allor...

SICART

Allora, i nobili
baron che in arme, a Monsegúr, sostengono
l'onor, la fé della nazione romana,
due soldati avran piú. Di nostre lire
mazze faremo per lottar, e al meno,
se non da trovatori,
da nobili guerrieri
serviremo alla patria... Ma, non crederlo;
non fia preso il castello: inespugnabil
è la ròcca, di dentro, qual da fuori.
Non sai tu quel che narra la leggenda
sopra il castel di Fòix?... Narra ch'un giorno,
aperto il muro a breccia e a scalata,
in rotta i difensor, prese le torri,
passati a fil di spada quanti in vita
si trovarono qui, gli assediatori
padroni si credero della piazza;
ma che allor, (cosí narra la leggenda,)
nella sala d'onor e di parata,
qui stesso dove siamo... qui, s'apriro
le lastre, si squarciaro della terra
le viscere, e sgorgò tutto un esercito,
salvator del castello e de'suoi conti.
E si dice d'allor che mai che torni
a perdersi il castel, quegl'invisibili
che stanno qui, vegliando sotto a terra
per la guardia di Fòix e di sua gloria,
ad uscir torneranno, tante volte
quante sia mestiere a libertarlo.

*Notte cupa: ogni cosa svani fra le tenebre: il vento sibila e batte
vieppiú in furia. LA CONTESSA DI FÒIX che, entrata dalla gal-
leria, si è appressata ascoltando, appare tra gl'interlocutori,
come se sorgesse di terra.*

SCENA II
LA CONTESSA DI FÓIX E DETTI.

LA CONTESSA

E sí sarà, qual narra la leggenda.

SICART E MIRAVAL

Sorpresi.

Signora!

LA CONTESSA

E sí sarà, se alcun può credere
che prendere il castel è agevol cosa.
Non si arrende il castel giammai. Chi'l vuole
il prenda... e il riavrem, se c'è chi 'l prenda.
Non si sa la divisa della casa?
«Fóix per Fóix e per Fóix! Fóix e Fóix sempre!»
Né mancherà il castello a sua divisa
giammai, né mai a lor dovere i conti.

*Repentinamente, come per cangiar discorso, si rivolge a due
paggi che sono entrati con fiaccole accese.*

Accendete le faci, e fuor mandate
la notte entrata qui!

*I paggi accendono. Dame e brigata di gente entrano dalla gal-
leria. La tempesta sembra calmata: è cessato il vento.*

Le dame vengono,
e viene insiem de la serata l'ora.
Pulsate l'arpa, trovatori! In gala
voglio il castel di Fóix, in gala e gioia.

SCENA III

CORTE D'AMORE

LA CONTESSA DI FÓIX.—GEMESCHIA.—
ADELAIDE.—BRUNISSEDA.—MIRAVAL.
SICART.—BERTRAMO.—RAIMONDO.—GIUL-
LARI E GIULLARESSE, SCUDIERI, PAGGI, UOMINI D'AR-
ME, SOLDATI DI MASNADA, FALCONIERI, SERVITORI.

La sala è illuminata a giorno. Dame, scudieri, giullari, paggi, entrano e formano dei gruppi. LA CONTESSA, in piedi, nel mezzo della sala, accompagnata da SICART e MIRAVAL riceve le dame, che rimangono in piedi, anch'esse, e l'attorniano, e scambiano, con lei, parole di gentilezza e cortesia. Grande animazione: chi entra, chi esce, chi va da un gruppo all'altro. Le dame affissano con predilezione i giullari, che, ampio gruppo, in un lato, si distinguono agli screziati costumi, all'espressive maniere, agli strumenti ed attributi: chi porta viola, arpa, cennamella, manicordo, salterio: chi cerchietti, palle, cestellini, coltelli, corde, sbarre, attrezzi diversi pei giuochi.

LA CONTESSA

Rivolgendosi alle prime dame ch'entrano.

Venite avanti ad onorar la veglia.

TUTTI

Qui dentro allena il cor:
si fiuta qui di patria
l'imbalsamante odor.—Respiriam l'aura
delle Corti d'amor.—Viviamo in braccio
di sogni d'òr, e ai piè di damigelle
ch'ascoltan nostri canti, e se ne beano;
che il sangue fan bollir coi loro sguardi,

che ispirano amorose i nostri versi;
così che pura manteniam la dolce
tradizione di amori e gentilezze! (1)

LA CONTESSA

Or vedrete i giullar che ieri giunsero.

BRUNISSENDA

Prodigi narran d'essi.

LA CONTESSA

Accennando i giullari.

Ella è brigata
qual non se n'vide mai ne la Provenza.

MIRAVAL

S'uniro in romëaggio, e fin che vengano
per nostra buona patria piú bei giorni,
percorrono Aragona e Catalogna,
terra ch'oggi ad ognunö è ospitale.

LA CONTESSA

Giunti son da Pagliars. Il contë Ugo,
mio cugin, me gl'invià, per distrarre
la noia in nostre veglie.

GEMESCHIA

A una delle dame che le sono allato.

Ed a buon tempo,
di certo, arrivan, quando anch'esso il Papa
suo Cardinal-Legato qui c'invia.

LA CONTESSA

Raggio di Luna viene
con loro, la moresca,

(1) Versi dal 60.^o al 69.^o inclusive nella Scena I del'originale.

la giullaressa piú gentil e gaia
di cui vi sia memoria.

ADELAIDE

Spesse volte
la ho sentita vantar con grandi elogi.

BRUNISSENDA

È bella?

ADELAIDE

Sì. Raggio di Luna è bella,
si dice, quale il nome che le diero.

BRUNISSENDA

È mora, credo?

ADELAIDE

È mora; a quel che narrano,
è figlia d'un re moro di Granata.

MIRAVAL

D'un signore spagnuol restò cattiva,
il dí de la battaglia di Tolosa,
e, cristianata già, venne in Provenza
colle osti d'Amalrico.

ADELAIDE

Danza, dicesi,
che a veder meraviglia.

LA CONTESSA

E giudicarne
tosto potrem. Venite, e assidetevi,
perch'ora è già d'incominciar la festa.

LA CONTESSA occupa un seggio : intorno a lei s'accomodano GEMESCHIA e alcune dame. BRUNISSEDA è andata a sedere sur una delle panchine di pietra, accanto ad una finestra: sur un cuscino, ai piedi suoi, MIRAVAL parla gentilmente con essa. ADELAIDE ritta e appoggiata ad una colonna: al suo fianco, ritto anche lui, SICART. Ai piedi delle dame, i paggi più piccini: qua e là gli scudieri e i restanti personaggi: i giullari tutti da un lato: i servi e gli uomini d'arme facendo ala in fondo. Ad alcune palmate della CONTESSA, parecchi giullari s'avanzano e cominciano i giuochi: altri li accompagnano sugli strumenti. Fra gli spettatori, gli uni guardano, gli altri favellano.

GEMESCHIA

Rivolgendosi alla CONTESSA.

Non credevam quest'oggi aver serata.

LA CONTESSA

E perché mai?

GEMESCHIA

Fu tanto d'improvviso
l'arrivo del Legato...

LA CONTESSA

In nulla cangio
del castello i costumi. Egli è in viaggio,
e qui s'alberga un giorno o due.

GEMESCHIA

Con una certa intenzione.

Del conte

aveste nuove?

LA CONTESSA

Affissandola.

Sì

GEMESCHIA

Ma in Inghilterra
rimane ancor?

LA CONTESSA

In Inghilterra ancora.

GEMESCHIA

Sempre co'l conte di Tolosa?

LA CONTESSA

Guardandola con istranezza.

Sempre.

GEMESCHIA

Da parte.

Nulla ne sa.

Le dame continuano a parlare, ma sommessamente; e si divertono coi giochi. Di tanto in tanto, GEMESCHIA si volge per guardare

MIRAVAL e BRUNISSENDA.

BRUNISSENDA

Mi dici
suo nome?

MIRAVAL

L'indovina! È il mi^o pensiero,
il mio cor, ... la mia vita,
tutto è per me: per lei soltanto alleno:
sol da lei e in lei vivo: un sol suo sguardo
vita o morte può darmi, a grado suo:
ma se un giorno mi veggio ad essa in braccio,
nulla è per me la morte.
che venga alla buon'ora;
già sarò stato in ciel.

BRUNISSENDA

Cotanto l'ami?

MIRAVAL

Passo mia vita spasimo a mirarla,
sempre ai piè de la bella fra le belle,
beltà de l'Albigese.

BRUNISSENDA

Era Ermengauda
quella cui tale nome i trovatori
sola dier. Miravàl, ben la ricordi,
quando hai cosí sbagliato.

MIRAVAL

Brunissenda,
non ho sbagliato. Te non conoscevano
quando si favellavan d'Ermengauda.
Domanda'l oggi ai trovatori; chiedi
chi sia per lor la dama piú leggiadra,
la piú avvenente, e piú cortese e nobile,
colei ch'essi conoscon per *la bella*
de l'*Albigese*, e ti diran che un giorno
era Ermengauda, e ora è Brunissenda.

BRUNISSENDA

Gentil sempre e cortese.

MIRAVAL

Amante sempre.

BRUNISSENDA

E molte amasti già.

MIRAVAL

Ma niuna, il giuro,
qual amo te.

BRUNISSENDA

No'l credo.

MIRAVAL

Or, vuoi?

BRUNISSENDA

Lasciamo,
lasciamo già e amori e cortesia,
ch'è oggi un giorno tetro. Sai la nuova?

MIRAVAL

Che il conte è prigioner del re di Francia?
Me'l narrò mio giullar.

BRUNISSENDA

Mi sembra un sogno,
vedendo la contessa sí tranquilla.

MIRAVAL

È che no'l sa.

*Proseguono il colloquio. GEMESCHIA li guarda ad ogn'istante,
agitandosi, come angosciata da secreta cura.*

ADELAIDE

Lo sa, Sicart, non dubiti!
lo sa, ma pur dissimula

SICART

Ma s'ella il sa, dovrà

cessare la serata, poich' in festa
non sono i cuor.

ADELAIDE

Per questo, a pomeriggio,
trovai propizia l'occasione, col giungere
il Legato del Papa sí di subito;
le parlai di sospender la serata,
e «oggi men che mai,» fu sua risposta.

S'ode un cimbalo: tutti sono in attesa. Momenti dopo, dal fondo, attraverso la radunata, correndo, balzando, arriva RAGGIO DI LUNA: si dondola con grazia, si muove snella; agita in aria il suo cimbalo, pieno di fiocchi, e sonagli, e castagnette. Divoran tutti, col guardo, la bella moresca, gagliarda e bruna ragazza, dall'occhio nero e vivo, con le trecce ondegianti sugli omeri nudi, con una collana di medaglie d'argento e d'oro, che le cascano sul petto; e con garbo e leggiadramente vestita, ancorché in singolare modo, e un po' all'orientale.

SCENA IV

RAGGIO DI LUNA E DETTI

RAGGIO DI LUNA

Io son la giullaressa
che canta e danza;
che va di corte in corte,
di piazza in piazza.
Il mio andar non l'arresta
sole che avvampa;
né uragan o tempesta,
né onda infuriata.
Cammino col sereno,
con la rugiada,

con il sol e col fosco,
con la burrasca.
Io son la giullaressa
che canta e danza;
che racconta la storia
Della Giovanna.

SICART

Ad Adelaide

La canzon popolar della Provenza
è quel che vuol cantarci:
La morte di Giovanna:
una canzon simbolica . . .
che la morte di patria oggi ricorda.

LA CONTESSA

Alle dame che l'attorniano.

Ascoltatela ben la canzon mesta!
La morte di Giovanna
ha per nome; e si dice
che Giovanna è Provenzä o è Tolosa.

RAGGIO DI LUNA

LA MORTE DI GIOVANNA

Il mio amore se n'è andato
colassú nëlla montagna.
Ahi! ahi! poveretta me!
colassú nella montagna.

Quando mio amor tornerà,
già sarò fredda e ghiacciata.
Ahi! ahi! poveretta me!
già sarò fredda e ghiacciata.

Il mio amor è ardente sole,
 e io son la luna chiara.

Ahi! ah! poveretta me!
 ch'è io son la luna chiara.

Mai luna e sol non si trovano
 per poter far l'abbracciata.

Ahi! ah! poveretta me!
 per poter far l'abbracciata.

Dopo morta, sotterratemi
 nel bel fondo della cava.

Ahi! ah! poveretta me!
 nel bel fondo della cava.

I romei, nel passar,
 prenderan dell' acqua santa.

Ahi! ah! poveretta me!
 prenderan dell' acqua santa.

E diranno: «è morta già;
 morta è già, povera Gianna!»

Ahi! ah! poveretta me!
 morta è già, povera Gianna!

Acclamazioni e battimani. Le dame pregano RAGGIO DI LUNA che venga al loro crocchio; e la lodano; ed offronle nastri, e fiocchi, e gioielli, ed altri regali, onde ricolmano il suo cimbalò. GEMESCHIA non perde mai di vista, MIRAVAL e BRUNISENDA, che proseguono l'intimo colloquio.

ADELAIDE

A Sicari.

Attrista la canzone

SICART

E piú ci attrista ancora, se si pensa
 ch'è la canzon . . . composta
 per ricordar la patria oggi perduta.

MIRAVAL *imprime furtivo bacio sulla mano di* BRUNISSEDA: GEMESCHIA *si alza subito; ma scorgendo che quel suo primo impulso desta l'attenzione della CONTESSA e delle dame, rivolgesi ai giullari, come se le venisse un'idea.*

GEMESCHIA

Ditemi voi, giullari,
 se tenzonar vi è grato,
 d'una dama al desir compiacerete?

Il giullare BERTAMO *s'avanza.*

BERTAMO

Di grado, mia signorã,
 se il tema tu ne dài.

GEMESCHIA

Vedete se vi piace quel che penso.

Il giullari BERTAMO *e* RAIMONDO *s'accostano a* GEMESCHIA.

TENZONE

GEMESCHIA

Ben diletto amator lasciò sua dama,
 ed oggi d'altra dama è visto ai piè:
 può credere costei a suoi omaggi?
 serà fedel chi dianzi fu infedel?

BERTAMO

Colui che oprò cosí, con una dama,
 nome non merta piú di cavalier:

che chi manca a una dama, con viltade,
al suo onor manca, manca al suo dover.

RAIMONDO

Così no'l credo. Il core non si domina.
Nessun le arcane forze può saper
ch'oggi l'accendon, e doman lo spengono.
Solo il cor è padron: servo l'uom è.

A niuna legge, a niun rispetto manca,
chi scambia il vecchio amor con un novel.
Chi mai fermò'l torrente quando infuria?
Chi mai, se istinto il muove, il cor rattien?

BERTRAMO

Arguzie sono queste, non ragioni.
Retto deve esser l'uomo, e veritier:
dover e legge il dettan e il comandano:
ciò che a dritto non è contro esö è.

Non mancheran ragioni all' un né all' altro:
è visto che giammai c' intenderem.
Che venga, pur, dama Gemeschia, e dica,
per legge e dritto, quel che pare a lei.

GEMESCHIA

Poiché saper volete quel che penso,
udite tutti, or dunque, il mio pensier!
Non è l' ingrato, cavalier, né uomo;
non ha sangue, né cor, legge, né fé.

*Lancia uno sguardo di rancore sui due amanti, che han sospeso
il colloquio per badare alla tenzon. LA CONTESSA se n' accorge,
e, con un cenno, invita GEMESCHIA a sedere : GEMESCHIA
ubbidisce.*

LA CONTESSA

Rivolgendosi a MIRAVAL

Se un trovator gentil, di queste dame
la preghiera, il desir, volesse attendere,
degli amor di Guglielmo e Margherita
tal volta narrerlià la leggenda.

MIRAVAL

Per me fu legge ognor desir di dama.

MIRAVAL si alza, e viene al mezzo della sala: i giullari l'attorniano: il suo giullar Baiona gli sta dietro.

LAI

Sö iō di vecchie storie
più che non v'ha:
ne so alcune tanto tristi
che pianger fan.
Quella udite, ch'è poch'anni
mi raccontâr,
di madonna Margherita
e Guglielmo Cabestany (1).

Baiona preludia sull'arpa, e intercala poi, nel racconto, episodici disegni.

Era lei gentile dama,
gaia di cor;
egli era avvenente e nobile,
e trovator:
E si videro e si amaro,
qual tutti fan,
se l'augel con sua compagna,
se la stoppa al fuoco sta.

(1) *ny* si pronunzia come *gn* in italiano.

Ma il marito della dama,
 geloso ognor,
 cavaliere armato, e conte
 del Rossigion,
 sospettò nella sua donna
 segreti amor,
 e indovinò per chi erano
 le canzon del trovator.

Un giorno, d'armi celate
 tutto s'armò:
 a Guglielmo Cabestany
 incontro andò:
 — «Sei tu il ladro», dice irato,
 «sei tu il fellon
 che di dama Margherita
 pensiero e cor mi rubò.» —

Traditor gli taglia il capo,
 gli svelle il cor:
 e il fe' arrostitir; e in lor mensa
 lo presentò,
 quel giorno stesso, a sua donna,
 [qual fosse cor
 di selvaggina, a lei cibo
 del piú squisito sapor.]

E quando essa l'ha mangiato,
 dice, in piè già:
 — «Quel che sí a piacer, o femmina,
 mangiatò hai,
 non è che il cor di Guglielmo
 di Cabestany:
 dimmi se ti piace, donna;
 se ti fu buono a mangiar.» —

[] Versi omissi nello spartito.

—«Tanto buon mi fu, mio sire,
 e lo trovai
 tanto dolce e di mio gusto,
 ch'altro mangiar
 mai torrà il sapor che in bocca
 lasciato m'ha
 il core così fedele
 di Guglielmo Cabestany.»—

E si dice che di fame
 si lasciasse consumar:
 e cotali fûr gli amori,
 secondoch'a me narrâr,
 di Madonna Margherita
 e Guglielmo Cabestany.

LA CONTESSA

Bello il trovato, Miravàl, ma triste,
 qual ciel nebbioso nel venir la sera!

Or dunque, mestier è che Sicart canti
 alcun trovato ch'ogni cuor ralleghi.

SICART

Il gaudio e io non siam fratei, signora.
 Se triste par di Miravàl il canto,
 piú triste ancora troverete il mio.

*Prende l'arpa dalle mani d'un giullar, e s'accompagna con essa.
 La tempesta, che pareva allontanarsi, ritorna: le raffiche
 muggiano: i tuoni s'accostano: a volte, malgrado le lumi-
 narie, i lampi risplendono attraverso i vetri.*

SERVENTESE

Ahi Tolosa e ahi Provenza!
 Ahi Carcassona e Beziers!
 Ahi patria mïa sí cara!

Ahi, chi ha visto e vede te!
 Con gran dolore dell'alma
 io comporrò il serventese;
 ch' il tormento ch' essa prova
 palesarsi non potrebbe;
 la grand' ira che la stizza,
 la grande angoscia che sentel
 Tutto il secol trovo torbido;
 trovo corrotta la legge;
 le parole non serbate,
 ed infranti il giuro e fede;
 misconosciuto il diritto,
 misconosciuto il dovere.
 Ahi Tolosa e ahi Provenza!
 Ahi Carcassona e Beziers!
 Ahi patria mĩa sí cara!
 Ahi, chi ha visto e vede te!

Né un sol momento mi lasciano,
 né uno sol, ira e tristezze;
 e l'onta accende mio volto,
 e il dolor mio petto accende;
 o patria mĩa sí cara,
 patria mĩa del cuor sempre!
 sí sciagurata e mal concia
 oggi ti debbo vedere;
 che tutta essendo ier tua,
 or tutta sei del Francese,
 e dici a ognuno *mio Sire*,
 qual se fosse tuo *Segnere*. (1)
 Ahi Tolosa e ahi Provenza!
 Ahi Carcassona e Beziers!
 Ahi patria mĩa sí cara!
 Ahi, chi ha visto e vede te!

(1) Dal catalano *Senyer*, signori di bandiera.

TUTTI

O patria mia sì cara,
 patria mia del cuor sempre!
 O patria mia sì cara!
 Ah! chi t'ha vista e ti vede!

Scoppio d'entusiasmo. Dame, scudieri, paggi, soldati di masnada, servi, tutti, con grida frenetiche, dimostrano il loro gaudio e patrio amore: gli uomini abbracciano SICART; le dame lo festeggiano.

Appar, di subito, il LEGATO DEL PAPA, che, incrociate le braccia, s'avanza con irato viso, con guardo duro: e dietro a lui, i frati domenicani. Arretrasi ognuno: la tempesta rug-giscee scatenata.

SCENA V

DETTI.—IL CARDINALE.—I FRATI DOMENICANI.

IL LEGATO

Che canti, mai, che accenti sono questi,
 che in tai luoghi, così la pace turbano
 e tutto il santo e nobile malmenano?
 Che son, mai, tali grida e tal disordine?
 Chi tanto ardir qui hä? chi? quand'io l'ospite
 son del castel, da provocar le ire,
 (in disprezzo di Francia alleata nostra,
 del Santo Padre e della Santa Chiesa?)
 Via ognun da qui! frangete vostre lire,
 strumenti vil di dannazion e obbrobrio;
 spente sian or or le luminarie;
 e voi altre, anche voi, mondane femmine,
 carne in peccato e nido di marciume,

lacerate le vesti strascicanti,
e cercate il perdon de' vostri errori,
pregando Iddio, inginocchiate, al tempio.

Cessata in lei, ed in tutti, la sorpresa di prima, la CONTESSA si avvanza, ed alza la fronte, affissa il CARDINALE.

LA CONTESSA

E chi è colui che qui ci da suoi ordini,
come di tutti e del castel padrone?

IL LEGATO

Chi puote e vuole, o donna! chi del Papa
e il Monfort, . . . ne ha il potere,
e gli ordini hanne ancora.

GEMESCHIA, ADELAIDE, BRUNISSENDA, MIRAVAL,
SICART, BERTRAMO, RAIMONDO

E quando il Papa né il Monfort aveano
dritto e potere qui?

LA CONTESSA

. . . Né quando mai
poté, qui, nascer uomo
per obbedir altri ordini che quelli
del conte suo signor?

IL LEGATO

Il conte, o donna,
e or lo saprai, poiché mi spingi a dirlo,
il conte è prigionier del re di Francia.

LA CONTESSA

Se il conte è prigionier, non la contessa;
e assente lui da qui, son io il conte.

Ai suoi, con gran serenità.

Levate il ponte! E piú che mai, attenta
 sia la vedetta a vigilar: i búccini (1)
 prevenuti a inviár di roccia in roccia
 il suon di guerra e lo squillar d'allarme:
 ai fiondatori ed a gli arcier l'allerta:
 fascinate nel fosso pronte ad ardere:
 e le masnade qui, tutte a miei ordini;
 ed in cima alla torre una baldoria,
 perché ogn' uom veda che il castello veglia.
 Che nessun esca dal castel: prigionì,
 d'ora innanzi, rimangon già suoi ospiti.

IL LEGATO

Tard'è, donna'orgogliosa: meco entraro
 la papal croce e l'oriffiamma franca.
 Già il castello di Fóix mutò padrone.

Rivolgendosi ai suoi.

Della Chiesa s'inalberi l'insegna!

I Domenicani mormorano: Ora e per sempre. (2)

LA CONTESSA

GEMESCHIA e DAME, MIRAVAL e SICART, cantano con essa le parole stampate in corsivo.

*Qui un pennone! un pennon che non è il nostro!
 Cotal mai si vedrà, mentre ch'io viva!*

Ai suoi, con virile risolutezza.

Fóix! Fóix a me! Cacciate via il Legato,
 ed appeso ad un merlo il date ai corvi!

Movimento fra i servitori del castello: il LEGATO li arresta co'l suo contegno ed atto.

(1) Nicchi marini.

(2) Frase intercalata dal Maestro Pedrell.

IL LEGATO

I Domenicani cantano con lui le parole stampate in corsivo

Dio! Dio a me! Che venga un temerario,
 che ponga in me sue man, se vuol vederle
 staccate da'suoi polsi, a un tratto, in terra
 cader, dal fuoco eterno calcinate!
 Io son l'ambasciator dell'Apostolico:
 Suo verbo son; sue lettere, suoi ordini
 reco, e suoi fulmin, vieppiú ardenti äncora
 di quei che guizzan or, ne la tempesta,
 in torno del castello, immondo forno,
 nido di draghi e serpi, antro d'eretici.

La tempesta raddoppia: i tuoni s'inseguono: il balenio è continuo.

Oda ognuno che sia qui! Dal fondo
 di questa ròcca, un puzzo uscí di peste
 onda tutta la terrà è ammalata.
 Di liberarla è l'orà. Io v'invoco,
 ire del ciel, fulmin di Dio, prodigi
 del Re dei Re, tempeste, terremoti
 ed uragan! *Venite, e da sua roccia,
 nel rombar per gli spazi il mio anatema,
 questo castel di Fòix disradicate,
 sperdete, a pezzi, e sminuzzato, in aria!*

*Sia! Anatema sit a quanti vivono
 entro al gorgo di lebbra e d'eresia!
 Anatema alle donne zerbinozze,
 stormo inquieto di pazze ragazzacce!
 Anatema ai giullari vagabondi
 che nel cantar, d'amor la carne accendono,
 di guerra il fuoco attizzano!*

Anatema ad ognun, a padri e figli,
a nati e nascituri! a quanti terra
di Fóix calpestan, o suo nome onorano!

è che nel sotterrare, un dí, lor corpi,
la terra non li voglia, e li rigetti!

Anatema ad ognun, ora e per sempre!
Pei secoli de' secoli *Anatema!*

Lampo formidabile: tuono fragoroso: un colpo di vento dischiude, strepitando, le finestre; e ne rompe i vetri; e spegne i lumi. Movimento d'orrore in tutti: le dame cadono ginocchioni: sol LA CONTESSA rimane in piedi, ma atterrita per un istante.

GRIDA DELLE DAME

Misericordia!

GLI UNI

Orror!

GLI ALTRI

Perdon!

Di repente, un rumore strano e misterioso, colpi misurati e cupi, risuonano sotterra, quasi nelle viscere del castello. In mezzo alla sala, proprio ai piedi del LEGATO, si alzano le lastre, ed apresi come bocca d'abisso, ond'escono, prima, un pallido chiarore, poi, le fiamme delle tede portate da quei che paiono sgorgar dal profondo.

MIRAVAL, con atto di terrore, afferra per un braccio SICART, e tremulo, gli accenna quel che passa.

MIRAVAL

*Le lastre,
le lastre, Sicart, s'apron.*

Tutti, eccetto la CONTESSA e SICART, ripetono le parole stampate in corsivo.

SICART

Non te'l dissi?

La leggenda di Fóix. Quegl' invisibili
a salvar vengon il castel.

Mentre LA CONTESSA canta il verso Non s'arrende il castel giammai. . . . (4.º della scena II), e gli altri due Né mancherà il castello a sua divisa Giammai, né mai a lor dovere i conti, (8.º e 9.º ibidem); escono dalla buca arcieri, balestrieri, ed uomini d'arme, venuti per sotterraneo cammino: i primi colle tede accese. Tra la confusion e il tumulto, si sparpagliano per la scena: alcuni s'impadroniscono del CARDINALE e dei frati, gridando: FÓIX! FÓIX E TOLOSA!

In mezzo a tutti, armato da capo a piedi, col brando nudo nella destra, e il pennone di Fóix nella sinistra, appare, atletica figura, RUGGIERO BERNARDO, conte di Fóix: grande mostra d'allegrezza fra le dame e tutti gli astanti: con un grido supremo di gioia, LA CONTESSA, piega le mani, le porta alle labbra, e le alza al cielo.

SCENA VI

DETTI.—IL CONTE DI FÓIX E IL SUO SEGUITO.

CONTESSA, MIRAVAL E SICART

Vedendo apparire il Fóix.

Il conte!

*Il CONTE, ritto accanto alla buca, levata la visiera, figne in terra
il pennone.*

IL CONTE

Con voce forte e serena che domina il chiasso: poi tutti.

«Fóix per Fóix, e per Fóix! Fóix e Fóix sempre!»

LA CONTESSA si slancia in braccio al suo sposo: tutti li attorniano.

.....

CADE LA TELA

QUADRO SECONDO

RAGGIO DI LUNA

FINE DEL QUADRO PRIMO

IL CINTE

For rose fatte e sentite che domine il chiaro: poi tutti
«Fòix per Fòix, e per Fòix! Fòix e Fòix sempre!»
La Gio: tessi si rianza in braccio al suo sposo: tutti li ammirano.

CADE LA TELA

QUADRO SECONDO

RAGGIO DI LUNA

FINE DEL QUADRO PRIMO

PERSONAGGI

IL CONTE DI FÓIX.

RAGGIO DI LUNA, *giullaressa*.

BERNARDO SICART DI MARJÉVOLS.

CORVARIO.

L'inquisitore IZARN. (1)

Monaci, inquisitori, uomini d'arme.

La scena nel 1245

Chiostro della badia di Bolbóna, ne' Pirenei. Quattro grandi portoni: il primo, che mette sul campo, e il secondo, comune con la chiesa, spalancati; il terzo, di ferro, in fronte alla chiesa, chiude la sepoltura dei conti di Fóix: il quarto da ingresso a larga scala, per salire alle abitazioni de' monaci.

Una metà del chiostro rischiarata dalla luna; l'altra metà quasi nell'ombra: alcune lampade accese pendono dalle arcate.

(1) *ç* si pronunzia come *s* dolce dell'italiano e del francese.

SCENA I

I MONACI, NELLA CHIESA.—RAGGIO DI LUNA,
FUORI DELLA BADÍA.

I MONACI

«Regem cui omnia vivunt, venite, adoremus.

«Requiem eternam dona eis, Domine: et lux per-
«petua luceat eis.

«De profundis clamavi ad te, Domine: Domine,
«exaudi vocem meam.

«Fiant aures tuæ intendentés in vocem deprecatio-
«nis meæ.

RAGGIO DI LUNA

Il mio amore se n'è andato,
colassú nella montagna.

Ahi! ah! poveretta me!
colassú nella montagna.

I MONACI

«Si iniquitates observaveris, Domine: Domine,
«quis sustinebit?

«Quia apud te propitiatio est: et propter legem
«tuam sustinui te, Domine.

RAGGIO DI LUNA

Quando mio amor tornerà,
già sarò fredda e ghiacciata.

Ahi! ah! poveretta me!
già sarò fredda e ghiacciata.

SICART, *vestito da pellegrino, entra dalla porta del campo, e scruta il chiostro, come se cercasse qualcuno: poi, si ferma davanti alla porta della chiesa, e ascolta il canto de' monaci.*

I MONACI

«Sustinuit anima mea in verbò ejus: speravit anima mea in Dominò.

«A custodià matutinà usque ad noctem, speret Israel in Dominò.

SCENA II

DETTI, COME PRIMA.—SICART

SICART

Nessun nel chiostro... e monaci nel tempio, a quest'ora di notte!... cosa rara!

Chi è morto qui, che i monaci salmeggiano, nel pieno della notte, il *De profundis*?

Raggio di Luna mi disse che il conte, rispondendo al suo canto, scende al chiostro...

Tornando a scrutar la scena.

Nessun!... nessuno veggo...

Sarà, talvolta, che lasciato abbia il conte la badia?...

Esser non può. Se disinganni e pena, un dí, qui lo portaro, allontanarlo da qui potrà già solo il mio messaggio.

.....

Entra RAGGIO DI LUNA, vestita da pellegrina; scruta il chiostro, e, vedendo solo SICART, si rivolge a lui. Essa non è più la gentil giullaressa: ha bianchi i capelli: sul viso, anziché lo stampo degli anni, porta lo stampo del dolore: mostra pure l'antica leggiadria che rilevano atteggiamenti più marcati e virili.

SCENA III

RAGGIO DI LUNA, E DETTI

RAGGIO DI LUNA

Sicart, hai visto il conte?

SICART

No. Qual vedi,
deserto il chiostro stà: se non pei monaci
che il *De profundis* recitan nel tempio,
sembrerìa che fosse abbandonata
Bolbona oggi: le sue porte sono
spalancatè, e [un] anima vivente
qui non si trova.

RAGGIO DI LUNA

I frati pregan.

SICART

Recitan
salmi de' morti. Parmi strana l'ora,
ed il canto, e il momento... e tutto parmi
sia qui molto stran.

[] Omesso nello spartito.

RAGGIO DI LUNA

E stran che il conte,
se mia canzone udí, non scenda al chiostro.

SICART

Ed altre volte qui 'l vedesti?

RAGGIO DI LUNA

Sempre:
appena il canto udí, qui scendeva.

A qual ora si fosse, la giullara
il conte qui trovò, gli diede nuove,
e allegra già d'averlo visto, a imprendere
tornò, piú volte, la sua errante vita.

SICART

Quando dico ch'è strano!
I canti mortuari,
la notte, le preghiere, il dubbio, e l'ora,
mio cor angoscian, di tristezza l'empiono...
Saremo capitati fra li artigli
del lupo?... ci saranno qui, tal volta,
emissari del Papa?...
Inquisitori... Dio no'l permetta!
Perduto allor il mio messaggio fôra,
e Monsegúr perduto anch'esso, e noi
perduti entrambi.

RAGGIO DI LUNA

Non pur qui. Del conte
son tutti i frati, tutti:

Piú che badía, un feudo
per i conti è Bolbona.

Di Fóix è tutto qui... miralo!... il chiostro
l'ordinò fare il conte vecchio: il tempio
e il convento de gli avi son: le rendite
da i conti tutte quante fûr donate;
e quella porta... vedi?

Accennando la porta di ferro.

Quella porta

è de l'avel di Fóix: lí seppelliscono
tutti i conti di Fóix: il conte vecchio
seppellirono lí, Ramón Ruggiero,
che ancora, bell'e morto,
al nome suo fa fendersi
la terra sotto ai piè di Francia e Roma.

SICART

So assai che Fóix è tutto qui. Non l'erte
de' Pirenei conobber mai un altro
né piú álto e piú nobil, né che ábbia
piú valor e virtú. Se'l trova ovunque.
Fóix, Fóix, per tutto Fóix! Fóix e Fóix sempre!
Pur ch'ei lo voglia, Monsegúr si salva.

*Un monaco, celato il viso col cappuccio, esce dalla chiesa, e tra-
versa il chiostro.*

RAGGIO DI LUNA

Ei lo vorrà. Ma... il tempo vola... Mira,
dal tempio è uscito un frate... Domandiamogli
s'oggi'l conte potrem vedere.

SCENA IV

IL MONACO, E DETTI.

SICART

Accostandosi al monaco.

Padre,

siam pellegrin, veniam da Compostella,
e pe'l conte di Fóix, là nella Spagna,
un messaggio ci dier. Potrem vederlo,
ancor che intempestiva s'ia l'ora?

IL MONACO

Senza guardarlo, e brusco.

Il conte è morto.

RAGGIO DI LUNA

Figgendo il guardo, con insistenza, sul monaco.

Morto!

SICART

Giustizia eterna! morto!
con lui morì la patria!

SICART, *colpito dal dolore, rimane immobile: più serena, RAGGIO DI LUNA spia tutti gli atti del monaco; e allorch'egli prosegue a camminare verso la scala, lo piglia per l'abito, e lo trattiene.*

RAGGIO DI LUNA

Al monaco, che volgendo altrove la testa evita i suoi sguardi.

È morto il conte
di Fóix, diceste?... E quando?

IL MONACO

Senza rivolgere la testa.

A pomeriggio.

RAGGIO DI LUNA

Con gran risolutezza.

In ora buona è morto. Qui venivo
a portargli il cartel d'un che lo sfida
per bugiardo e fellon.

IL MONACO

Si rivolge subito, con furore, e afferra pe'l braccio RAGGIO
DI LUNA.

Chi? miserabile!
chi dunque? ov'è? chi parla sì del conte?

RAGGIO DI LUNA

Con uno slancio di gioia.

Così, così vi voglio.
O mio signor, perdon!

Cadendo in ginocchio.

Me n'ero avvista!

per il conte di Fóix
non è il sacco del frate.

IL CONTE

Graffiandosi il petto.

Tu m'hai tradito, o cor!

SICART

Sorpreso e commosso.

È desso! il conte!

RAGGIO DI LUNA

Cercato io v'avrei fin nella tomba.
Sicart, per voi, porta messaggio urgente.

IL CONTE

No'l vo' saper. Morto son già: non resta
più del conte di Fóix che la memoria,
Quand'oggi qui l'Inquisizione pènetri...
—perché verrà, io'l sò, e innanzi a l'alba,—
trovar dee morto cui cercò: e se il cenere
vuol profanarne, in ora buona sia...
quel cenere non fia il cener suo.

SICART

Conte e signor!

IL CONTE

Non piú: non vo' saperlo:
non vo' saper di piú... serba il messaggio,
e di' che già trovasti morto il conte.
Serba il segreto pur, ne va tua vita!
segreto è micidial.

*Le campane suonano a morto. I monaci, in processione, con
de' ceri accesi, portano, su la barella, un feretro: lo copre
nero panno con lo stemma di Fóix.*

Mirate!... vengono!

IL CONTE mena RAGGIO DI LUNA e SICART, dietro ad un pilastro.
RAGGIO DI LUNA e SICART, con istranezza, con terrore, con
rispetto, guardano la scena, e guardano il conte.

Venite qua! vedrete il suo mortorio.

*La processione incomincia a traversare il chiostro, e si dirige
alla sepoltura de' Fóix.*

IL CONTE

A RAGGIO DI LUNA e SICART, *facendo che affissino il guardo sullo stemma.*

Mirate come il portan... non ve'l dissi?
 Scudo di Fóix! vedete?...
 Chi dubitar può mai
 che'l morto il conte sia?... Povero conte!
 Dio l'abbia perdonato, e il ciel si äbbia!

La processione arriva dinanzi alla sepoltura: il feretro rimane deposto in terra. La porta, nel girare sui cardini, manda un grugnito spiacevole, e un grande stridore di ferro.

SICART

O signore!...

IL CONTE

Tacete!
 tacete!... apròn la porta.

Due monaci entrano il feretro nella fossa.

Ruggier Bernardo ne l'avel già scendono
 in cui Ramón Ruggier, tempo è, l'aspetta.
 Già'l figlio sta col padre.

I monaci salmeggiano. Quei due che hanno entrato il feretro, escono, e chiudono la porta, che manda il medesimo stridore di ferro. I monaci tutti salgono per la scala, e si perdono di vista.

IL CONTE, RAGGIO DI LUNA, e SICART, *escono di dietro al pilastro.*

IL CONTE

E ora, venga
 l'Inquisizion: già le rubai mie ossa.
 Se quel cener rimuove, non è il mio.
 Per ciò, per ciò lo feci: per ciò il frate,

mort'oggi, seppellian del conte in vece.
La pace di mia tomba è già sicura.

SICART

Giacché venir gl'inquisitor qui denno
in questa notte, in questa notte stessa
usciam di qui, signor! Per morto hännovi:
venite via con noi! morto in Bolbona,
risuscitar vedravvi'l mondo, un giorno,
in Monsegúr... Venite! lí v'aspettano!
Poi che vivete ancor, c'è patria ancora!

IL CONTE

No, Sicàrt, no: tard'è: non vi ha piú mezzo:
è inutil tutto già!... la patria è morta!
Se no'l vedea cosí, se no'l credea,
com'io sua causa abbandonata avrei?
Tutto è perso, Sicàrt, fin da quel giorno
nel quale il conte giovin di Tolosa
pattúi con la Francia e co'suoi prenci,
facendo pur me stesso pattuïre!
Non ricordi, Sicàrt?... Raggio di Luna,
non ricordi, tu äanche,
il castello di Fóix?

Ebbene, quel castello inespugnabile,
quello de la leggenda,
lassù, ne l'asta di sua svelta torre
tremola öggi l'orifiamma franca.
Ed il castel non rovinò?... e il conté
di Fóix vivo è?... no, no: morí, quel giorno.

Lasciatemi, lasciatemi!

Affissando la porta di ferro.

Felice frate, quel che là, in mio' luogo,
 fa poco seppelliro!
 Presso i conti di Fóix almen riposa:
 mentre, deserto io d'amici e gioie,
 non so dove ho a trovar mia tomba, un giorno!

IL CONTE *rimane meditabondo*: SICART e RAGGIO DI LUNA *dialogano a voce sommessa.*

SICART. A RAGGIO DI LUNA

Se non vien, siam perduti.

RAGGIO DI LUNA

Verrà.

SICART

N'ho dubbio: ha fisso
 il pensiero in sua briga,
 e non vorrà venir... e patria, e razza,
 con Monsegúr, con lui, vedrem finire!

RAGGIO DI LUNA

Verrà, ti dico.

SICART

Vedendo che il CONTE ritorna dalla sua meditazione.

O sire, il mio messaggio
 prego voi d'ascoltar.

Il CONTE fa un moto di ripulsa.

Non mi crediate,
 se volete, ma uditemi!
 Schiaramonda di Fóix, sorella vostra,
 Lupo di Fóix, fratello vostro, inviänmi.
 Disposto tutto hänno, in punto han tutto,

pur che nome e ausilio a lor prestiate.
Salvare Monsegúr da voi dipende.

S'aspetta solo voi. Una baldoria,
accesa fra ghiacciaie, sul Bidòrta,
fia notturno segnal che ai nostri dica
che il conte accorre, vola in loro ausilio.
Venite! ché aspettate?... n'è già l'ora!

IL CONTE

Sicàrt, egli è un delirio; non ha forze
la terra, piú, per rinnovar la lotta.

Fa quarant'anni sosteniam la guerra,
guerra a morte e a fuoco, ed implacabile,
senza tregua, o pietà, con febbre, ed odio...

Non che finisca mai
lo spirito; è la razza che finisce.

•Va, Sicàrt: io son morto.

SICART

O signore, per Dio! pe'l vostro nome!
Per l'anima e lo spirito
di nostra santa terra!...

RAGGIO DI LUNA

Avanzandosi.

Già sentiste Sicàrt: or, a me tocca.

IL CONTE

E tu, ché vuoi?

RAGGIO DI LUNA

Che m'ascoltiate, o conte!

Un giorno, là, pe'l fondo sen dei boschi
distesi nelle valli di Serdagna,
spronando a garbo suo cavallo nero,
un cavalier venìa dalla caccia.

Ramón Ruggier egli era, vostro padre.
Ora tarda era già; di già imbrunava:
e cavalcava sol, che quando solo
va un Fóix, va seco, e assai ei s'accompagna.

Raccolti lí fra gli alberi e fra l'ombre,
malvoglienti assoldati lo spiavan,
che in agguato, per lui, postati avea
suo capital nemico il sire d'Aura.
Fu preso il conte; ad un castel condusserlo
nel qual, tra mura, e in ferri, lo celavan.

Passata mezzanotte, quando l'ora
della sua pronta morte s'appressava,
la porta vide aprir, entrar, per essa,

una bella e gentil, leggiadra dama.

— «Mio sposo vuol tua mortè, io tua vita,»
disse a Ramón Ruggiero Stella d'Aura.

«Geloso lui d'amori che passaro,
»per te mantiene in cor odio ch'ammazza;
»io pur, gelosa di ricordi ardenti,
»per te mantengo in cor fé e amistanza.
»Va! fuggi! del segreto passo l'uscio
»aperto sta come altra volta stava.»

Egli allor disse a lei:— «Ti deggio vita.
»Mio sacro giuro ascolta, dunque, o dama!
»Non ò, non i miei, fin che un Fóix duri,

» mancherem mai a' tuoi nella disgrazia,
» nei perigli o nel duol. Pace a mie ossa
» non doni Iddio, se mia parola è falsa!
» E mortò io, se ai miei tuoi figli implorano
» soccorso un dí, e i miei non li riparan,
» io di mia tomba sorgerò in quell'ora :
» per essi compirò, che un Fóix non manca!»

E ciò si narra che passò tra il conte
Ramón Ruggier di Fóix e Stella d' Aura.

IL CONTE

Ebben, su, ché vuoi dir?

RAGGIO DI LUNA

Vo' dir che giunto
il dí è già nel quale i Fóix compiscano.
In Monsegúr, tra quei che bravi lottano,
vi è una dama nomata Stella d' Aura;
e con essa due figlie, che in lor vene
sangue senton di Fóix iscorrere, dicono.
Se salvo è Monsegúr, quelle si salvano:
compto il vóto fia di vostro padre.

IL CONTE

Non può ésser.

RAGGIO DI LUNA

Non può?

IL CONTE

Tuttò è inutile!
Persò è Monsegúr, per sempre perso!
La terra tutta oggi è di Francia e Roma.
Dov'è l'Inquisizion non vi ha piú patria.

RAGGIO DI LUNA

No'l volete?

IL CONTE

No'l posso.

RAGGIO DI LUNA

Dio un miracolo
allor farà, perché salvarsi possano!

Si dirige rapidamente alla sepoltura dei Fóix; e, sulla porta di ferro, dà tre colpi che rimbombano cavi e funerei: súbito poi, applica le labbra al buco della serratura. IL CONTE e SICART la osservano con sorpresa.

RAGGIO DI LUNA

Gridando.

Ramón Ruggier!

IL CONTE

Ché fai?

RAGGIO DI LUNA

Chiamar tuo padre.
Ramón Ruggier, conte di Fóix!

IL CONTE

Sei pazza?

RAGGIO DI LUNA

Sua tomba ei lascerà. Pace a sue ossa
Dio dar non dee, s'ei manca di parola.
Ei verrà; tu il vedrai. Lui era un uomo;
e poiché'l figlio il sacro giuro oblia,
il padre il compirà, che un Fóix non manca!
Ramón Ruggier!

IL CONTE

Risolto, accostasi a RAGGIO DI LUNA, la strappa dalla porta, con violenza, e, in faccia alla sepoltura, dice:

Dormite in vostra tomba!
tranquillo vi dormite,
conte Ramón, mio padre!
Il vóto compirò.

RAGGIO DI LUNA E SICART

Con grande gioia.

Dio benedica
quei ch'onorando i suoi
cosí, sua patria onora!

SICART

Signor! signor!

IL CONTE

Va pur, Sicàrt, va presto!
Accendan la baldoria sul Bidòrta!
che già 'l conte di Fóix parte alla guerra,
e almen saprà morir, se non può vincere.
Va pur, Sicàrt.

SICART s'avvia per uscire, ma s'imbatte in CORVARIO ch'entra frettoloso.

SCENA V

IL CONTE.—RAGGIO DI LUNA.—SICART.—
CORVARIO.

CORVARIO

È tardi!

SICART

O Dio!

RAGGIO DI LUNA

Corvario!

IL CONTE

Corvario! tu!

CORVARIO

Son io.

IL CONTE

E donde arrivi?

CORVARIO

O conte!

tardi vien vostro nobil sacrificio.
Monsegúr è caduto.

RAGGIO DI LUNA

Caduto!

CORVARIO

Già distrutte
le sue muraglie, diroccate, piombano
nei precipizi dell' Abès.

SICART

Ma essi?

CORVARIO

Ahi!

SICART

Lor difensori?

CORVARIO

Più non resta
né traccia di essi, pure.

SICART

Morti!

RAGGIO DI LUNA

Morti!

CORVARIO

Vi stava
lassú l'Inquisizion!

IL CONTE

Bruciati!

CORVARIO

In aria
volar ne ho visto il cener.

IL CONTE

O Corvario!

tu l'hai visto!

CORVARIO

L'ho visto dalla cima,
e da in mezzo a la folla che fremea
d'horror glacial: l'ho visto, e vivo ancora!

Quando altra volta, quivi 'l sol rinasca,
non piú vi troverá quell' alte torri,
né il pennon che suoi raggi imporporavano.
Sul picco troverà macerie in mucchio,
e nella valle, perso, un pugno d'ossa
nericce o calcinate. È quel che solo
riman di Monsegúr e della patria.
Com' è possibil, già, com' è possibile
ch'or che tutti son morti noi restiamo?

IL CONTE

Non è possibil: hai ragion, Corvario.

*Appaiono nell'alto della scala, e incominciano a scendere verso il
chiosstro, inquisitori preceduti da sermi con torcie accese, e se-
guiti da monaci e gran folla d'uomini d'arme.*

RAGGIO DI LUNA

Con terrore, al CONTE.

Inquisitori!

IL CONTE

A tempo arrivan: sempre
vanno i corvi a l'odor di carne morta.

SCENA VI

DETTI.—IZARN.—INQUISITORI,

monaci, e uomini d'arme, empiono il chiostro. Dietro a IZARN, e attorniato di guardie, il pennon dell'Inquisizione. IZARN è un uomo alto, secco, dalle fattezze dure, dagli occhi foschi, e freddo, e impassibile.

IL CONTE

Si spoglia della tonaca, e riman vestito da cavaliere: va, diritto, a IZARN, e s'affaccia con lui.

So perché vieni, Izàrn! so che ti dissero
che già 'l conte era morto, e t'ingannaro.
Non scender quivi a profanar le tombe,
in cerca di quel cener che non hanno:
ch'io vivo ancor. Tu mi conosci: mirami!
eccomi vivo, Izàrn! io sono il conte!
Son chi fui dianzi... credo qual credevo:
de' miei, de' miei son tutto, e della patria:
poich'essa è mortà, io non posso vivere:
che sol per viver e morir con essa
fu la casa di Fòix, un giorno, nata.
Portami al fuoco, ch'ei tutto purifica!

la macchia tergerà di quel peccato
ch'io, conte di Fòix, allor commisi
che patteggiavi con voi!
Mie cener date ai vènti! che le portino
del Pirenèo in su! Forse ch'un giorno
vedransi i picchi coronar da nobili
vindici della patria, da esse nati.
Date ai vènti mie ceneri!
Datele ai vènti! òra
lo voglio, se pria no: perché al distendersi
de' Pirenei pe' frastagliati monti,

hanno a lasciar di Fóix ampia memoria ;
 che i nascituri invocheran, un giorno,
 qual grido salvator, motto di guerra,
 quando alzin, di vostr'odio a vendicarsi,
 con essa i Pirenei,
 e con essi la terra.

IZARN

Freddamente.

Portate 'l dunque !

RAGGIO DI LUNA

Si spoglia dell' abito di pellegrina, e riman vestita da giullaressa.

E insiem con lui noi altri !
 Siam di lui e la patria.

IZARN

Con gran freddezza, ai suoi.

Tutti.

*Gli uomini d' arme attorniano il CONTE, RAGGIO DI LUNA, SICART
 e CORVARIO.*

IZARN

Mentre li portano via.

Il conte
 in nostre mani, e Monsegúr in ruderi !
 La terra è nostra, dunque.

IZARN E INQUISITORI

Onore a Roma !

CADE LA TELA

FINE DEL QUADRO SECONDO

PERSONAGGI

IL RE DON PIETRO III D'ARAGONA, *che non parla.*

RAGGIO DI LUNA.

LISA, *donzella siciliana, travestita da almogavàro, e col nome di Lisardo.*

L'ammiraglio RUGGIERO DI LAURIA.

IL CONTE DI FÓIX (*Ruggiero Bernardo III di nome, e X nel titolo*).

LOMBARDO, *adalid* (1) *degli almogavàri.*

ULRICO,
RIUSECH, (2) } *almogavàri.*

Almogavàri, baroni, cavalieri, servitori, scudieri, paggi, uomini e donne del popolo.

La scena nella notte dal sabato alla domenica, dopo la festa di San Michele del 1285.

PIRENEI.—COLLE DI PANISSARS.

Nel fondo, le montagne con de' cammini praticabili. Ivi stesso, a destra, il campo degli almogavàri: appiè d'un poggio due o tre tende, e un gran falò: intorno a esso un crocchio d'almogavàri: gli altri, distribuiti per la scena, passeggiano, giuocano, o riposano sotto gli alberi.

Sul proscenio, a sinistra, appiè d'un gruppo d'alberi, una fossa: vicino alla fossa, un mucchio di terra e di pietre: rasentandola, un cammino che traversa la scena, e conduce, a destra, nell'accampamento reale.

(1) Capitano.

(2) s si pronunzia aspra: *ch* come in italiano.

SCENA I

RAGGIO DI LUNA.—LISARDO.—LOMBARDO
POCO DOPO.

La giullaressa è già una donna ottantenne, ma salda e forte ancora: nella fisonomia porta dipinto il suo risoluto carattere. I capelli, tutti bianchi, le cascano sugli omeri. Veste da montanara; e a mano, presso della fossa, ha un cappuccio, col quale, in dati momenti, si copre. LISARDO, nel cammin che traversa, fa la sentinella, e, appoggiato sulla picca, ascolta il canto di RAGGIO DI LUNA.

RAGGIO DI LUNA

Scavando nella fossa.

Il mio amore se n'è andato
colassù nella montagna.

Ahi! ah! poveretta me!
colassù nella montagna.

Quando mio amor tornerà,
già sarò fredda e ghiacciata.

Ahi! ah! poveretta me!
già sarò fredda e ghiacciata.

Dopo morta, sotterratemi
nel bel fondo della cava.

Ahi! ah! poveretta me!
nel bel fondo della cava.

LISARDO

Si avvanza verso l'adalid, che arriva dall'accampamento del re.

Dio vi guardi, adalid!

LOMBARDO

E te, Lisardo!

È l'ora di tua guardia?

LISARDO

Già finisce.

LOMBARDO

E nulla v'ha di nuovo?

LISARDO

È poco tempo,
un messo che arrivò da la Giunchiera,
e passò . . . tra i francesi,
recò notizie a noi.

LOMBARDO

Narrami!

LISARDO

Narra

ch'è perduta lor oste: che non hanno

altra speranza che la fuga. Sembra
ch'oggi stesso, stanotte, senza dubbio,

qui li avrem.

LOMBARDO

. . . . Il sapea.... Fa poco, al campo,
già dissi all' ammiraglio quanto penso.

LISARDO

Con gioia.

Ruggier di Lauria, l' ammiraglio, hai visto?

LOMBARDO

L'ho visto, e il rege pur.

LISARDO

Con entusiasmo.

Il re!

LOMBARDO

Lisardo,
quando parli del re, ti esalti sempre.

LISARDO

Rapito, in uno slancio del cuore.

Per ch'è mio Dio.

LOMBARDO

Sorpreso.

Tuo Dio!

LISARDO, *nel vedere che l'adalid lo guarda fisso fisso, si crede perduto, e procura di reprimersi.*

LISARDO

Quel di mia terra.

Non sonö io di Sicilia? e forse
non è lui nostro rege?

Sua gloria è gloria di mia patria ;... e solo
perché mia patria liberò, ... io l'amo.

E sol per ciò, con l'anima e la vita
mi feci almogavàr; sol per seguirlo,
e vederlo da lungi; sol per dargli
mio sangue, s'ei lo vuol: che chi mia terra
campò da servitude, merta il facciano
re d'Aragona, e di Sicilia e Francia,
di tutto il mondo re.

LOMBARDO

Garzon, ti spieghi.

Piú ch' un almogavàro

rassembri una fanciulla.

Ma petto hai e valor: t'ho visto a prova:
formarti il tempo dee.

RAGGIO DI LUNA, *canterellando*: «Il mio amore se n'è andato.»
LISARDO, *inquieto e timoroso, approfitta del momento per dar
nuovo giro al colloquio.*

LISARDO

Lombardo, ditemi!

Chi mai è quella donna
che tutto il santo giorno oggi ha passato
cantando, e lavorando in una fossa?

LOMBARDO

Raggio di Luna, la gitana.... È vecchia,
molto vecchia.... Raccontano
che là, negli anni suoi di giovinezza,
al punto fu che l'abbruciasser viva,
e se'n salvò soltanto per miracolo....

Raccontan questö: e altresì... ch'è pazza.

Ed in ultimo, è donna molto esperta
che sa del mondo intier segreti e storie.

Vedendo alcuni almogavàri che s'appressano.

Addio, garzone! hai qui, di già, la muta

LISARDO, *sostituito da un'altra sentinella, parte.* LOMBARDO s'acco-
sta a RAGGIO DI LUNA.

SCENA II

RAGGIO DI LUNA. — LOMBARDO

RAGGIO DI LUNA, *dopo le prime parole con LOMBARDO, lascia il lavoro, si separa dalla fossa, si copre col cappuccio, e scende al proscenio,*

LOMBARDO

Che fai, Raggio di Luna?

RAGGIO DI LUNA

Scavo e prego.

LOMBARDO

Ma cos'è quel che fai?

RAGGIO DI LUNA

Vedi? una fossa.

LOMBARDO

La farai per noi altri.

RAGGIO DI LUNA

Per voi altri,
adalid?... no, davver; per me la scavo.

LOMBARDO

Per te?

RAGGIO DI LUNA

Per me

LOMBARDO

... Per te!... Non se' immortale?...
 se tutti il dicono! Dicono
 che tū e il Pireneo nascesto insieme
 ambedue, il giorno stesso.

Mostra di sdegno in RAGGIO DI LUNA.

Or dunque, dimmi, qui... ma, in confidenza...
 quanti änni hai?... tre mila?

RAGGIO DI LUNA

Solo ottanta,
 secondo il conto che si fa da voi;
 tre mila e piú, se contö io.

LOMBARDO

Credeati
 figlia del Pireneo.

RAGGIO DI LUNA

Non son sua figlia;
 che nata qui non sono, ma in Granata:

Mi adottò il Pireneo.

Niente a me vi ha segreto in queste cime.

Queste montagne... senti?

Accennando a terra.

Respirano... hanno un cuore,
 e un pensiero, e un'anima.

LOMBARDO

Però, donna, per Dio...

RAGGIO DI LUNA

Interrompendolo.

So ché vuoi dirmi:

che tutti, e tu con essi,
credete che son pazza.

LOMBARDO

Io no'l dico...

RAGGIO DI LUNA

Ma il pensi.

I Pirenei han cuor, han cuor... e vivono.
Quando usciro dal mar, fu ad esser liberi,
ad aver libertadè... e a donarne.

LOMBARDO *fa un moto per parlare:* RAGGIO DI LUNA *lo trattiene.*

Quest'oggi i Pirenei son la rivincita:
resteran vendicati, oggi, per sempre,
pur oggi, a un tempo stesso, al sorgere l'alba,
Muret, i Pirenei, e la Provenza.

LOMBARDO *tenta d'interrompere, ma* RAGGIO DI LUNA *segue.*

Oggi pur, adalíd, non dubitarne,
compita resterà la profezia
di quel conte di Fóix,
che nel morir diceva:
«Date ai vènti mie ceneri! Al distendersi
de' Pirenei pe' frastagliati monti,

hanno a lasciar di Fóix ampia memoria ;
 che i nascituri invocheran, un giorno,
 qual grido salvator, motto di guerra,
 quando alzin, di vostr' odio a vendicarsi,
 con essa i Pirenei,
 e con essi la terra.»

LOMBARDO

Ma dirti posso ch'oggi...

RAGGIO DI LUNA

Impazientita delle interruzioni.

Resterà proclamata,
 per sempre, libertà nel Pireneo.

Libero lo conobbi ; il lascio libero.
 Per ciò, sí tosto come avrete voi
 questa terra sgombrata dei francesi,
 che in Fóix fur boia e in Monsegúr, tranquilla
 m'adagerò in mia fossa ; e pria che chiuda,
 per sempre, gli occhi miei, diran mie labbra:
 «Già son vissuta : i Pirenei son liberi.»

LOMBARDO

Senti, Raggio di Luna, se ciò speri,
 ti resta tempo a viver.

RAGGIO DI LUNA

E or, ché dici?

LOMBARDO

Quello che so. No'l vuole il re Don Pietro.

RAGGIO DI LUNA

Cos'è che il re vuol?

LOMBARDO

Vuol che i francesi,
senza disturbo, senza rischio o pena,
passino il Pireneo: ei li assicura.
L'ammiraglio me'l disse: questo è l'ordine.

RAGGIO DI LUNA

L'ordin di chè?

LOMBARDO

Di rispettarli.

RAGGIO DI LUNA

E il rege

vi ha consentito?

LOMBARDO

Par che vincer loro

vorria con la clemenza.

Io non lo intendo sí, ma sí'l comandano.

RAGGIO DI LUNA

E veniste per ciò, con tanto strepito,

a prendere ogni passo
del còlle Panissàrs, onde arrestarli?

LOMBARDO

Molto sopra pensiero, guardando il campo de' suoi, e accen-
nando.

Quand'io dica ai miei l'ordin che porto!...

RAGGIO DI LUNA

No'l sanno tuttavìa?

LOMBARDO

No, no'l sanno.

Ma l'ammiraglio a me mi ha dato l'ordine.

Il signor re faceva bandir fa un'ora:

«Vada ogn'uomo seguendo sua bandiera,
 e niun ferisca s'ella non ferisce;
 a meno ch'un segnale,
 sul nascere del giorno,
 a romper venga, pur, l'ordin c'han dato.»

RAGGIO DI LUNA

E il segnale qual è?

LOMBARDO

Non posso dirlo.

L'ammiraglio me'l disse... e zitto!

RAGGIO DI LUNA

Parmi

che ciò non sarà, no.

LOMBARDO

Ma il re il comanda,
 e ordin regal è legge.

RAGGIO DI LUNA

Non l'è, né mai può èsserlo;

E se legge non v'ha, c'è la giustizia.

Vanne, dunque, dai tuoi; non ti dar pena;
 ch'oggi la finiremo co' francesi.

E... io me'n vado a terminar mia fossa...

LOMBARDO

Addio!

LOMBARDO, *nel partire, s'incrocia con LISARDO, che traversa la scena, recandosi dagli almogavàri, e lo saluta.*

Addio, ragazzo!

SCENA III

RAGGIO DI LUNA.—LISARDO.

RAGGIO DI LUNA, *che si dirigeva alla fossa, sente l'addio ragazzo dell'adalid, si volta, vede LISARDO, che va all'accampamento, e, mossa da repentina idea, lo chiama.*

RAGGIO DI LUNA

Olà! ragazza!

LISARDO

Di subito, e sorpreso.

È a me?

RAGGIO DI LUNA

È a te. Vuoi che ti chiami Lisa?

LISARDO

Vieppiu sorpreso.

Io non conosco voi.
Chi siete dunque?

RAGGIO DI LUNA

Con gran serenità e predominio.

Chi sei tu, domandami.

Momento di pausa. Ambedue s' affissano.

Là, ne la terra di Sicilia bella,
una gentil donzella, casta e pura,
vide il re, quando entrava il re in Messina.

Lo vide nel passare;

e così la donzella
s' innamorò del re: che la farfalla
s' innamora del lume. E spasimante
da per tutto il seguì.

Quando fu l' ora
che il suo re si partiva da Sicilia,
immantamente lo seguì, risolta
a lottè e a perigli,
qual va cercando il lume la farfalla;
e da uom si vestì, per non lasciarlo,
e almogavàr si fe', sol per seguirlo.
Essa donzella, lí, nomosì Lisa;
l'almogavàr si noma, qui, Lisardo.
Non è questa tua storia?

LISARDO, assalito, durante il racconto, da opposti sentimenti, risolve di confessar tutto.

LISARDO

Certo: questa.

Son una sfortunata
cui trascina il suo cor. Non so chi siete,

no l' so, né vo' saperlo ;
ma fido in voi.

RAGGIO DI LUNA

. Io sono una leggenda :

Io son la tradizion fervente e viva
di questa terra : ho visto sue sventure,
e ho visto qual sovr' essa cadde il gladio
del Grand' Inquisitor e dei Francesi.
E la sua morte ho vistä : io l' ho vista...
e vendicarlo voglio.

Già sai chi son. Sei provenzale, o Lisa...

LISARDO *fa un cenno negativo.*

È lo stesso : haine il sangue : il fu tua madre.
Io conto sul tuo aiuto.

LISARDO

Sì, contatevi !

RAGGIO DI LUNA

So. . . . ch' ai francesi libero
lasciare il passo voglion :

. se m' aiuti,
lor disegni sventiam.

Accennando l' accampamento.

LISARDO

Su me contate !
vi servirò. Provenza
seguito ha pur la via dolorosa
che Sicilia seguiva :

è d'uopo vendicarla.
Per di piú, vo' la gloria di re Pietro.
Io l'amo...

RAGGIO DI LUNA

Ché ne sperì?

LISARDO

E nulla spero.

Mi contento d'amarlo, e per amarlo,
vederlo sol da lungi.
D'amor io l'amo:
d'amor io vivo.

RAGGIO DI LUNA

O Lisa!
e d'amor vivo anch'io; . . . ma d'amor d'odio;
che l'odio è un amor.

LISARDO

. . . Amo una stella...

ALMOGAVARI

Lisardo! dove sei? . . .

RAGGIO DI LUNA

Ti chiaman, va: torna piú tardi! allora
io ti farò conoscer mio progetto.

RAGGIO DI LUNA *si dirige alla fossa; ma, vicino a essa, si arresta, siede sotto un albero, si leva il cappuccio, e rimane spettatrice. Gli almogavari, in frotta, si avanzano al proscenio: molti portano faci e tede accese; alcuni le figgono in terra: tutti attorniano LISARDO. È notte buia.*

SCENA IV

LISARDO, ULRICO, RIUSECH, E GLI ALTRI ALMOGAVARI.—PIÙ INDIETRO RAGGIO DI LUNA, SEDUTA SOTTO L'ALBERO.—A MEZZA SCENA, ENTRA LOMBARDO, E PASSEGZIA : QUALCHE VOLTA, SI FERMA PRESSO AL CROCCHIO CHE GLI ALMOGAVARI FORMANO.

ULRICO. A LISARDO

Lisardo, che fai, or? com'è possibile che sí ci lasci?... forse, estrema notte questa per noi sarà, e ognun vorria sentirti recitar un'altra volta, qual tu sai fare quando vuoi.

RIUSECH

Ricordi
quel trovato che l'altro dí cantasti?
È quello d'una stella... sai?... è quello...

ULRICO

La canzon de la stella?

RIUSECH

Ecco: la stessa.

LISARDO

È molto triste.

RIUSECH

È triste?
doman ci allegheremo,
uccidendo francesi.

Canta, pur, la canzon; Lisardo, canta!

LISARDO

E sia a la buon'ora!

CANZONE DE LA STELLA

LISARDO

Io sono innamorata, povera me!
povera me, Madonna,
povera me!
La stella del mattino mio amor ell'è:
mio amor ell'è, Madonna,
mio amor ell'è.

Io vedo che mi guarda. Ché dirmi dè'?
ché dirmi dè', Madonna,
ché dirmi dè'?
Credevo mi guardasse: non guarda me:
non guarda me, Madonna,
non guarda me.
Del mio destin la sorte fissatā è:
fissata è già, Madonna,
fissatā è.
Gli amori de la stella non son per me:
non son per me, Madonna,
non son per me.

D'argento vo' la bara, brunito e bel!
 brunito e bel, Madonna,
 brunito e bel!
 Che possa lí la stella risplender ben:
 risplender ben, Madonna,
 risplender ben.
 Così vedrà la stella... povera me!
 che amor... ah! me! Madonna,
 or piú non è.

Gli almogavàri festeggiano LISARDO. RAGGIO DI LUNA si avvanza a traverso il gruppo, si presenta in mezzo a tutti, e animata in volto, e scarmigliata, prende la scure d'un almogavàro.

RAGGIO DI LUNA

Ora io! di canti
 so pur ben ma per voi, oggi, sol uno
 so che piacervi possa;
 e questo vo' cantar. Ragazzi, uditelo!

RAGGIO DI LUNA, superba, rapita, viene piú innanzi, e brandisce la scure. LOMBARDO assiste alla scena.

CANTO DEGLI ALMOGAVARI

RAGGIO DI LUNA

L'almogavàro vive—sua vita fra battaglie:
 sua gioia e suo piacere—perigli, e sete, e fame;
 i soli suoi amori—pugnar, ferir, svenar;
 i fiammeggianti borghi—talamo suo nuzial;
 e sangue sol per ber,—e belve per mangiar.

ALMOGAVARI

Ti desta, ferro!—avanti andiam!

RAGGIO DI LUNA

Quest'oggi fia il gran giorno—del còlle Panissàrs:
 se tornàn i francesi,—di qui non passeran.
 Nessuno, il dí che vennero,—potevali contar:
 il dí che se'n ritornino,—assai li conteran.
 Almogavàri, è l'ora—su via! coltelli in man!

ALMOGAVARI

Ti desta, ferro! feriam! feriam!

RAGGIO DI LUNA

Neppure per sèmenza—ne resti uno soltanto!
 né re, né infante o prence,—né vescovi o legato!
 Su, via! ti desta, ferro!—Quest'oggi 'l sol vedrà,
 giù per le rupi, il sangue—scorrer e grondeggiar.
 Quest'oggi fia il gran giorno—del còlle Panissàrs.

ALMOGAVARI

Avanti andiam!—ti desta, ferro!
 Feriam! feriam!—macel facciam!

Scoppio d'entusiasmo fra gli almogavàri, che s'agitano in qua e in là; e brandiscono le picche, e le coltella, e le scuri; e gridano Aur! àur! Feriam! feriam! I servi fanno rotear, per aria, in cerchi di fuoco, lor faci e lor tede.

Entra RUGGIER DI LAURIA, incrocia le braccia, contempla la scena, e aspetta un po' di calma, per chiamar LOMBARDO, con tonante voce.

SCENA V

DETTI. — RUGGIER DI LAURIA

RUGGIER DI LAURIA

Con imperio.

Adalid!

LOMBARDO

Presentandosi sorpreso, e con gran rispetto.

Ammiraglio!

RUGGIER DI LAURIA

Or su! la ritirata!

*Nell'udire la voce dell'ammiraglio, tutti s'acquietano.**A un cenno dell'adalid, buccini e trombe si avanzano fino al centro della scena, e suonano la ritirata.**Ognuno si ritira. Gli almogavàri ritornano all'accampamento, e vi si sdraiano quasi tutti: gli uni accanto al fuoco; gli altri sotto gli alberi.**La sentinella grida Aur! àur! altre lo ripetono.**RAGGIO DI LUNA e LISARDO siedono, presso la fossa, dietro un albero, e parlano sommeso: attenti però, (soprattutto RAGGIO DI LUNA,) al colloquio fra l'ammiraglio e l'adalid.**RUGGIERO DI LAURIA e LOMBARDO rimangon sul proscenio: questi, immobile e rispettoso; quegli, passeggiando, e seriamente preoccupato.*

SCENA VI

RUGGIERO DI LAURIA.—LOMBARDO

Gli almogavàri nell'accampamento. — Sentinelle. — RAGGIO DI LUNA e LISARDO, come sopra, senza che l'ammiraglio se n'accorga. Rischiaran la scena due o tre faci che gli almogavàri hanno lasciate fitte in terra.

RUGGIERO

Fermandosi ad un tratto.

Adalid!

LOMBARDO

Ammiraglio!

RUGGIERO

Hai dato l'ordine?

LOMBARDO

Con sommissione e timore.

Ancora non l'ho dato.

RUGGIERO

Con asprezza.

Ch'aspetti, dunque?

LOMBARDO

O sire!

Non seguirà la gente:
non crederanno a me.

Non c'è vergogna,
se lasciam passo libero.

LOMBARDO *rimane a capo chino*; RUGGIERO *dominandolo con lo sguardo*: RAGGIO DI LUNA *attenta sempre al colloquio.*

RUGGIERO

Dà l'ordin; fa compirlo!
Guai a chi manchi al re!

... come non sia
che, con tre suoni, il búccino
contrordin venga a darvi.
S'è cosí, allor... allora,
fate quel che vi piaccia! siete liberi.

Movimento fra le guardie e gli almogavàri: arrestano un cavaliere, che arriva, e domanda di entrar nell'accampamento, e di parlar con l'ammiraglio. Questi e LOMBARDO, al rumore, si voltano.

RUGGIERO

All'adalid.

È desso, il cavaliere ch'aspettavo.
Fa' ch'apran varco a lui: permesso porta.

RAGGIO DI LUNA *parla in segreto con LISARDO, che parte, come per adempire un ordine. LOMBARDO, ch'è andato a ubbidire l'ammiraglio, torna, accompagnando il CONTE DI FÓIX, e si ritira, súbito, al campo degli almogavàri.*

SCENA VII

RUGGIERO DI LAURIA, E IL CONTE DI FÓIX,
SUL PROSCENIO.—RAGGIO DI LUNA, DIETRO
L'ALBERO, ASCOLTANDO, NON VEDUTA DA LORO. LA
SCENA RISCHIARATA DALLE TEDE.

IL CONTE DI FÓIX

Dio guardi l'ammiraglio
Ruggier di Lauria!

RUGGIERO

E Dio
voi guardi pur, conte di Fóix!

RAGGIO DI LUNA

Commosa, nell'udire il nome del conte, lo affissa.

Il conte!

È qui 'l conte di Fóix!

RUGGIERO

Ricevetti il messaggio.

.

IL CONTE

Per comando del re di Francia, venni,
ad aggiustar con voi...

RUGGIERO

. Parlate: ascolto.

IL CONTE

Sapete che ammalato gravemente,
po' men che morto, giace il re di Francia.

Com'ei voleva uscir di Catalogna,
con tutta la sua gente,
pregò . . . suo figlio il prence il re Don Pietro
di non vietargli il passo.

RUGGIERO

Sia in buon'ora.

IL CONTE

E il re Don Pietro acconsentiva.

RUGGIERO

Dunque,
il re lo disse, avete il passo libero.

IL CONTE

Mercede a voi sia resa, o ammiraglio...
Ed altro ancor io avea
da dirvi . . .

RUGGIERO

. . . Già vi ascolto.

IL CONTE

Vorria il re di Francia avere tregue,
qualche tempo, per mare.

RUGGIERO

Non può essere.

IL CONTE

Pensate 'l ben, Ruggier! s'è visto ormai
il poter della Francia e della Chiesa.

RUGGIERO

L'ho visto ben: per mar, le squadre in rotta,
gli eserciti, per terra, tutti in fuga.

IL CONTE

Ruggier!

RUGGIERO

Già ve lo dissi.
Né patti mai, né tregua, coi francesi.

IL CONTE

Non v'è dubbio che armare, in men d'un anno,
può trecento galere il re di Francia.

RUGGIERO

Io, per l'onor di mio signor Don Pietro,
cento armerò, non piú, e avrò di avanzo.

Né fia pur che un sol pesce
osi alzarsi sul mar, mentre, in sua coda,
di Aragona e del re non porti scudo.
E oramai tutto è detto fra noi altri.
Con me venite, o sir! mezzo darovvi
onde al campo tornar sicuro e pronto.

Partono.

SCENA VIII

RAGGIO DI LUNA ESCE DI DIETRO ALL'ALBERO, E
SI AVANZA AL PROSCENIO, SEGUENDOLI CON LA VISTA.

RAGGIO DI LUNA

E quest'uomö è un Fóix?... è della razza
di quelli ch'io conobbi?

Rivolgendosi alle montagne.

o Pirenei?

e meco, voi,

SCENA IX

RAGGIO DI LUNA.—LISARDO CHE ARRIVA PRE-
CIPITAMENTE.

LISARDO

Già sono qui: già vengono.

RAGGIO DI LUNA

Ché dici?

LISARDO

Vengon: io li ho visti: arrivano...
Dispersi vanno tutti.

.....

Quel che vien verso noi, non è un esercito ;
solo un mortorio egli è.

.

RAGGIO DI LUNA

 Sì, Dio lo vuole!

Or va, ragazza, corri ;
e fa' il segnale che ti dissi!... e presto!

LISARDO

Pensate pur che il re...

RAGGIO DI LUNA

 Io l'indovino

il pensiero del re.

LISARDO

 E allor...

RAGGIO DI LUNA

 Va dunque!

Non piú pensarci: il segno!
Súbito il segno!... Iddio ci protegge.

LISARDO parte correndo: RAGGIO DI LUNA s'accosta al campo degli almogavàri, e chiama LOMBARDO che dorme sotto un albero.

SCENA X

RAGGIO DI LUNA.—LOMBARDO.—ALMOGAVARI

RAGGIO DI LUNA

Lombardo!

LOMBARDO

Svegliandosi subito.

Ché?

RAGGIO DI LUNA

Li abbiamo qui i francesi.

LOMBARDO

Ché dici?

RAGGIO DI LUNA

Sono qui.

LOMBARDO

Mala fin facciamo!

RAGGIO DI LUNA

Risveglia i tuoi!

LOMBARDO

Perché?... meglio è che dormano.

RAGGIO DI LUNA

Li lascerem passar?

LOMBARDO

E dunque! Lo comandano.

RAGGIO DI LUNA

Adalid, non può èsser.

LOMBARDO

Ben lo penso.

Se al men faccesser il segnal!

S'ode il primo suono di búccino. LOMBARDO, abbrivisce, e ascolta con affanno.

È il segno!
È del búccino il segno: Dio mi guardi!

S'odono gli altri due suoni. LOMBARDO, in uno slancio d'entusiasmo, si precipita verso i suoi, che súbitamente si svegliano: gli uni attorniano l'adalid, mentrecché gli altri corrono per la scena, cercando le loro armi.

Il segnale! il segnal! Ah! viva Dio!
Su! su, voi! Su! voi tutti!
Son lor! sono i francesi!...
Già sono qui... Ti desta, ferro! e via!
su, e a essi, col nome
di Dio! già son nostri.

Partono tutti, brandendo le picche e le tede.

ALMOGAVARI

Ti desta ferro!
Almogavár, andiam!
Macel di lor facciam!
Le belve fame hân.

Vedendo noi venire,—di già fiammeggia il borgo:
vedendo noi passare,—suo rostro terge il corvo.
Non v'è miglior piacer:—la guerra e il saccheggiar.
Andiam, almogavàr!

Feriam! feriam! (1)

(1) Vedi SCENA IV.

SCENA XI

RAGGIO DI LUNA

Seguendoli fino ad essere lontani.

Su, e a essi, col nome
di Dio!

Scende al proscenio, guardando in terra.

Anima eccelsa
de' Pireneï, poiché vivi, sorgi,
t'innalza, e in lor, rinasci,
t'incarna!

Accennando gli almogavari.

son la patria!

SCENA XII

RAGGIO DI LUNA.—IL CONTE DI FOIX

IL CONTE *arriva per luogo montano, e distinto da quello per dove se n'andò con l'ammiraglio. Va cercando il cammin perduto: attratto dal chiarore delle tede, scende al proscenio.*

IL CONTE

Ho perduto il cammin: mi par che ai luoghi
di pria ritorno... ed anche parmi udire

rumori di battaglia... È che i francesi
lor campo mosso avran, senz'aspettarmi?...
No'l voglia Iddio!

Al lume delle tede scorge RAGGIO DI LUNA.

Ma li veggo una donna...

Accostandosi a essa.

Dite!

RAGGIO DI LUNA *si volta, lo riconosce, e lo guarda fisso.*

RAGGIO DI LUNA

Ah! sei tu il conte,
sei tu il conte di Fóix?

IL CONTE

Mi conosceste?

Chi, dunque, sei?

RAGGIO DI LUNA

Chi son? la giullaressa.
Mai sentisti parlar di quella zingara,
che quando c'era patria, e quando c'erano
conti di Fóix in lei...

IL CONTE

Indovinando.

Raggio di Luna?

RAGGIO DI LUNA

Son io, son quella stessa.
Tu nò che non sei tu.

IL CONTE

Ché vuoi dir, donna?

RAGGIO DI LUNA

Vo' dir che tu... non sei un Fóix.

IL CONTE

Il conte
son io Ruggier Bernardo, terzo in nome.

RAGGIO DI LUNA

Se lo fossi, francese non saresti.

IL CONTE

Ma questa donna è pazza.

Dentro: «Aur! feriam! almogavàr, andiam!»

RAGGIO DI LUNA

Va dunque! i tuoi t'aspettan!... corri! vanne!

Accennandogli una scorciatoia.

Ecco là tuo cammino!...

Non senti? non ascolti

quali grida di morte reca il vento?

là si battono i tuoi; i tuoi e i nostri.

IL CONTE

O Dio!

RAGGIO DI LUNA

Va dunque; aiutali,
quelli che dici tuoi! Se oggi tuoi avi
sorgesser di lor tomba,
non li vedresti del francese al campo.

Dentro: «Vittoria, Aragona, pe'l re tuo signor!»

IL CONTE

Son grida di vittoria!

RAGGIO DI LUNA

Grida di almogavàri.

IL CONTE

Ma i francesi?

RAGGIO DI LUNA

Chiedi al carnaio che ne renda conto!

IL CONTE

Ma non può, non può èsser: io vi corro.

Parte frettolosamente. Di quando in quando s'odono grida di vittoria.

Albeggiava fin da principio della scena: adesso è giorno.

SCENA XIII

RAGGIO DI LUNA.—LISARDO.

Questi scende dalla gioiata, e premuroso, e animato, si accosta a RAGGIO DI LUNA: questa, nel vederlo, ansiosa, si dirige a esso.

RAGGIO DI LUNA

Ché rechi? dimmi!

LISARDO

La vittoria.

RAGGIO DI LUNA

Sia
benedetto il Signor di cieli e terra!

LISARDO

Vittoriosi tornano;
e già splendente il sol col dì rinasce,
luminar di lor geste e loro gloria.

RAGGIO DI LUNA

Dio m' ascoltò. Morir poss' io: già lascio
liberi i Pirenei, salva la patria.
Venir li vedo... e insieme
il re Don Pietro.

LISARDO

Con grande commozione.

Il re!

RAGGIO DI LUNA

In uno slancio d' entusiasmo, e salutando da lontano.

O d' Aragona re, — salute a te!
[a te,] che porti in fronte
serto d' allòr, e banda
di tutte le virtùdi cinta al seno. (1)

Il coro ripete le parole stampate in corsivo.

RAGGIO DI LUNA *traversa la scena, dirigendosi alla sua fossa:*
LISARDO *si ritira da canto, sotto un gruppo d' alberi.*

[1] Omesso nello spartito.

(1) D' ogni valor portò cinta la corda.

SCENA XIV.

DETTI.

Ragazzi e donne: uomini del popolo. Almogavàri, servitori, guerrieri.—Il re DON PIETRO III, a cavallo, e attorniato da suoi cavalieri e baroni: tra essi, RUGGIER DI LAURIA, ammiraglio, e RAMÓN DI MONCADA, siniscalco di Catalogna.—La folla, agitando insegne, stendardi, bandiere, rami d'albero, invade la scena, e corona la gioiata.

RAGGIO DI LUNA

Vedendo passare il re, si lascia cader nella sua fossa, e vi scompare.

Già son vissuta: i Pirenei son liberi.

LISARDO

In ginocchio, e col massimo dolore.

E mia stella che passa!
Del mio destin la sorte fissatà è:
fissata è già, Madonna,
fissatà è.

Gli amori de la stella non son per me:
non son per me, Madonna,
non son per me.

La folla, agitando sempre i vessilli e i rami d'albero, segue il re.

CORO

I Pirenei alzano—lor poggi e lor creste,
al sol di lor geste,—che raggia sí bel:
creature invisibili,—da in fondo alla terra,
elevan lor inni,—che salgano al ciel.

In su le bandiere, — qual simbol di gloria!
Issate le insegne, — quai stemmi d'onor!
E udite ogni èco — qual grida: vittoria! —
Vittoria, Aragona, pe'l re tuo signor!

CADE LA TELA

FINE DELLA TRILOGIA

UNIVERSO MUSICAL

ANTES

JUAN B. PUJOL Y COMPAÑÍA

BARCELONA

1-3 : PUERTA DEL ANGEL : 1-3



GRAN CASA EDITORIAL DE MÚSICA



ALMACÉN

de

Pianos, Armoniums, Órganos

é instrumentos

para orquesta y banda



MÚSICA DE TODOS GÉNEROS Y PAÍSES



REPRESENTANTE

CON DEPÓSITO

DE LA

CASA BRESTKOPF HÄRTEL



ÚNICO DEPÓSITO EN BARCELONA

DE LA

CASA DOTESIO



Pianos Erard los mejores del mundo